

Paesaggio e sostenibilità nei processi turistici. Un caso di sostenibilità sociale in Sardegna

Giuseppe Onni *

abstract

Le forme turistiche pongono dubbi in merito alla loro capacità di essere sostenibili, soprattutto rispetto al paesaggio e nei confronti della società locale. Attraverso un'indagine sulla storia dei processi turistici in Sardegna e l'analisi di alcuni casi di studio si cerca di comprendere se invece si possano supporre nuove forme turistiche.

La Sardegna si pone come luogo ideale per lo studio delle problematiche legate al turismo, in quanto lungo le sue coste, nell'arco di cinquant'anni, si è sviluppata una vera città turistica, difforme nei differenti contesti ma con la caratteristica di essere sempre stata guidata da quella che nell'articolo è definita un'ideologia turistica.

L'articolo indaga se sia possibile, seppur all'interno di contesti compromessi dall'ideologia turistica, trovare nuove forme turistiche in grado di rigenerare il rapporto tra le stesse, il paesaggio e le società locali.

parole chiave

Turismo, sostenibilità sociale, paesaggio.

* *Università di Sassari, Facoltà di Architettura, Assegnista di ricerca.*

Landscape and sustainability in the tourism process. A case of social sustainability in Sardegna

abstract

The tourism forms raise doubts about their capacity to be sustainable, especially compared against the landscape and the local society. Through a survey on the history of the tourism process in Sardinia and the analysis of some case studies we try to understand if instead is possible to imagine new forms of tourism.

Sardinia itself is as an ideal place to study issues related to tourism, as along its coast, within fifty years, has developed a real tourist town, different in different places but with the characteristic of being always been guided by what is called a tourism ideology.

The article questions whether it is possible, although within contexts compromised by tourism ideology, to find new forms of tourism capable of regenerating the relationship between them, the landscape and local societies.

key-words

Tourism, social sustainability, landscape.



Introduzione

L'obiettivo di questo articolo è indagare i rapporti tra forme turistiche e paesaggio, ragionando in particolare sul concetto di sostenibilità sociale delle stesse, ovvero degli impatti a livello locale che possono prodursi dal punto di vista dei rapporti tra società locali e turisti.

I rapporti tra i due soggetti del turismo (chi ospita e chi è ospitato) comportano importanti trasformazioni sui luoghi in ragione di come gli stessi si realizzano, di come gli stessi accolgano o proteggano i turisti e di come questa spinta alla trasformazione generi paesaggi virtuali, simulacri di luoghi "altri" e come ai turisti, in questo aspetto, non si consenta di realizzare un'esperienza di reale confronto con le società locali.

I luoghi di conseguenza sono trasformati ad uso e, soprattutto, consumo delle forme turistiche, ponendo ragionevoli dubbi in termini di sostenibilità. I paesaggi del turismo sono spesso paesaggi *esclusivi*, ed in quanto tali separano anche fisicamente i due soggetti del turismo, con conseguenze importanti anche sui luoghi visitati.

Il dubbio che il turismo sia sostenibile nasce dall'incontro, confronto e, spesso, scontro, dei flussi turistici con culture, territori e società locali ospitanti. Il turismo è senza dubbio uno dei fenomeni socioculturali più importanti, la sua crescita su scala globale, dalla fine della Seconda Guerra Mondiale ad oggi, ha permesso nuovi, inaspettati, proficui scambi tra società locali di luoghi differenti, ma, nel contempo, è stato anche fonte di diversi conflitti.

Del resto il turismo nasce come desiderio di visita di luoghi, di conoscenza del lontano, dell'altrove, di sospensione delle condizioni abituali di esistenza, anche spaziali. Questo desiderio si nutre di

rappresentazioni geografiche, di immagini del mondo e di spazi alieni.

A partire dagli anni sessanta del ventesimo secolo ad oggi, l'evoluzione del turismo è stata sempre crescente, modificandosi di continuo, passando da forme più semplici e più inesperte, di massa, collegate al viaggio in luoghi densi di storia, soprattutto in Europa, a destinazioni sempre più distanti e complesse. Il turismo si è sfaccettato, scomposto e ricomposto in egual misura in miriadi di parti.

La Sardegna è un luogo ideale per spiegare al meglio questi concetti. Sugli spazi turistici e sul contesto sardo in particolare, campo di indagine privilegiato, è possibile ragionare su quali processi siano avvenuti ed avvengano ancora oggi, tenendo ben presente che il turismo continua ad essere uno dei maggiori strumenti di trasformazione territoriale.

Il concetto di sostenibilità nel turismo

Per comprendere cosa si intenda per sostenibilità delle forme turistiche si ritiene utile un excursus sul senso del termine.

Il concetto di sostenibilità, definito nel 1987 dalla Commissione Brundtland¹, concerne "uno sviluppo capace di soddisfare i bisogni del presente senza compromettere le possibilità di fruizione per le nuove generazioni", e anche "lo sviluppo sostenibile ha una dimensione sociale, economica e ambientale e persegue un'ottica di equità intra e intergenerazionale".

Ma ci sono diverse difficoltà nel fornire una definizione condivisa di "turismo sostenibile", sia in termini semantici, sia interpretativi, sia operativi.

Per esempio per Nijkamp (Nijkamp et al. 1995) il turismo è sostenibile quando "la domanda di un numero crescente di turisti, (è) soddisfatta in modo da continuare ad attrarli venendo incontro alle necessità delle comunità ospitanti attraverso una trasformazione positiva della qualità della vita e contemporaneamente salvaguardando sia l'ambiente che l'eredità culturale".

Garrod e Fyall (1998) riconoscono che l'intera letteratura sulla sostenibilità si concentra in modo particolare sull'utilizzo delle risorse naturali, ma è necessario considerare anche le vicende umane e le risorse socioculturali, tanto importanti quanto le prime.

Hall e Lew (1998) sostengono che i discorsi sul turismo sostenibile beneficeranno della loro collocazione nel contesto dei ragionamenti sull'incremento della globalizzazione e della ristrutturazione economica globale.

Il Codice Mondiale di Etica del Turismo, redatto dall'Organizzazione Mondiale del Turismo, individua il turismo quale fattore di sviluppo sostenibile e si propone di superare una declinazione esclusivamente economica, per orientarsi verso la durabilità delle risorse dei territori ospitanti, proponendo ai fruitori, agli operatori e alle società locali, un confronto più attento sui temi del rispetto delle culture, dell'ambiente e dell'economia di mercato.

Mair, Reid, George e Taylor (2001) definiscono lo sviluppo sostenibile un paradigma adattabile, in quanto può avere forme diverse in luoghi diversi, arrivando al bilanciamento tra necessità dei residenti e necessità dei turisti.

Per Pigliaru (2002), turismo sostenibile è una strategia di sviluppo turistico che permetta alla risorsa naturale di generare in futuro almeno tanto reddito quanto è capace di generarne oggi.



Per Briassoulis (2002) invece significa gestire le risorse naturali, urbane e socioculturali delle comunità ospitanti in modo tale da non confliggere con i criteri fondamentali di promozione dei beni economici locali, preservare il capitale naturale e socioculturale, acquisire l'equità inter-generazionale nella distribuzione dei costi e dei benefici, assicurando l'autosufficienza e soddisfacendo al contempo le necessità dei turisti. Liu (2003) invece pone il problema di quanto sostiene la WTO (World Tourism Organization) quando questa afferma che il turismo è inteso come sostenibile "se incontra le necessità del turista di oggi e dei territori che lo ospitano proteggendo e permettendo le stesse possibilità nel futuro. Deve portare alla gestione di tutte le risorse in modo tale che le necessità economiche, sociali ed estetiche possano essere soddisfatte mantenendo l'integrità culturale, i processi ecologici essenziali, le diversità biologiche e il sistema al miglioramento della qualità della vita". Per Ko (2005) è sostenibile lo sviluppo turistico che consente al sistema nel quale opera di mantenere uno stato di salute necessario alla sopravvivenza di un alto livello di qualità dei luoghi. La sostenibilità delle forme turistiche mette dunque in forte risalto sia la sostenibilità economica sia la ecocompatibilità, da cui discende ad esempio il turismo rurale o l'ecoturismo, e si sofferma troppo su una visione riduzionista non ritenuta assolutamente soddisfacente quale quella del turismo esclusivamente interessato ai processi naturali, oppure è altrettanto spesso confuso con il turismo alternativo rispetto a quello tradizionale. Il turismo sostenibile è stato a lungo ricollegato ai concetti di sviluppo sostenibile (Bramwell & Lane 1994), considerato come un approccio positivo, indirizzato alla riduzione delle tensioni che si

producono nell'interazione tra "l'industria turistica", i turisti, le comunità ospitanti e l'ambiente naturale. Concepire il turismo come sviluppo sostenibile è però riduttivo, in quanto il turismo, e le attività ad esso correlate, si basano su una serie di risorse talmente condivise a tutti i soggetti presenti su un territorio che il loro destino non può non coinvolgere le sfere più ampie di una popolazione, sia questa una popolazione turistica o la società locale.

Nel 2002, al vertice di Johannesburg², le Nazioni Unite hanno discusso per la prima volta di turismo responsabile, intendendo con questo termine una sostenibilità turistica che considera tre componenti: ambientale, socioeconomica, culturale. Ne è emerso che il turismo ha causato problemi agli ecosistemi, problemi sulle risorse territoriali e speculazioni edilizie, l'economia non sempre ne ha giovato in quanto non sempre sono stati creati nuovi posti di lavoro qualificati, la cultura dei luoghi visitati è stata intaccata dai flussi in modo negativo creando false rappresentazioni identitarie e riducendola a folklore, sono sorti problemi sociali come per esempio la prostituzione e la pedofilia.

L'argomento viene ripreso nel 2005 dal WTO insieme all'UNEP (United Nations Environment Program) con un preciso riferimento all'ambiente, all'economia e agli aspetti socio-culturali dello sviluppo turistico. Pertanto, il turismo sostenibile è quello che genera un utilizzo ottimale delle risorse ambientali che costituiscono gli elementi chiave nello sviluppo del turismo e così facendo: si mantengono i processi ecologici essenziali contribuendo a conservare le risorse naturali e la biodiversità; si rispetta l'identità socio-culturale delle comunità ospitanti, conservando le costruzioni tipiche, l'ambiente culturale e i valori tradizionali; si assicurano operazioni economiche a lungo termine

fornendo benefici socio-economici discretamente distribuiti a tutti i soggetti portatori di interesse, tra cui un impiego stabile, opportunità di reddito e servizi sociali alle comunità ospitanti.

Hunter (1997) in merito sottolinea "il turismo sostenibile non deve essere visto come una struttura rigida, ma piuttosto come un paradigma adattabile che legittimi una varietà di approcci secondo le circostanze specifiche".

Ci si pone il problema: è sufficiente considerare esclusivamente i processi di tipo ecologico ed ambientale per poter affermare che una forma turistica sia sostenibile? Esiste una forma turistica che consenta un corretto confronto con le popolazioni e con i luoghi che le stesse abitano e se si come avviene? Insomma, si può avere un turismo sostenibile socialmente?

La risposta a queste domande è particolarmente complessa infatti, se il turismo è spesso un'esperienza preconfezionata, questa favorisce la resa dell'individuo-turista ad un apparato che riceve, protegge e guida. Nella resa e nella protezione non è possibile l'incontro con l'altro, ovvero il turista non ha occasioni di incontro con la società ospitante o questo incontro è, ancora una volta, eterodiretto, mutuato da immagini precostituite che instillano nel turista un'idea del paesaggio e della società locale preconcepita.

Nonostante dichiarate forme di sostenibilità e di autenticità, il turista si relaziona in genere non con la realtà, in cui sono immerse le popolazioni che vivono i luoghi visitati ma con simulacri, non riuscendo a cogliere appieno la complessità urbana dei luoghi ospitanti.

Le relazioni, costruttive di senso e utili ad una corretta gestione del territorio e del paesaggio, nascono invece dall'incontro senza mappe mentali aprioristiche con una società locale, un



monumento, un paesaggio o una espressione culturale, si costruisce quindi un rapporto paritario con l'alterità.

La costruzione di un rapporto paritario non è però sufficiente a garantire la sostenibilità sociale delle forme turistiche: occorre qualcosa di più perché il turista non venga a stento sopportato, spesso truffato o sfruttato, o visto come un estraneo, nella migliore delle ipotesi, se non come un nemico. Occorre che il turismo diventi un'occasione per costruire urbanità negli spazi turistici, che fornisca servizi non solo rivolti al turista ma anche alla popolazione ospitante.

Il turismo come strumento di trasformazione del paesaggio: l'ideologia turistica

Il turismo "strappa" elementi di territorio e li pone in condivisione nella rete dei flussi turistici, distaccando la città *simulacro* dalla città *reale*.

La Sardegna, in merito, è un campo di studio privilegiato: le sue coste nel corso degli ultimi cinquanta anni hanno visto la realizzazione di tutta una serie di insediamenti legati alle forme turistiche. In un certo qual modo si potrebbe anche affermare che la costa della Sardegna rappresenta una sorta di città turistica, diffusa e realizzata per parti, molto spesso ridotta ad immagine dei luoghi più interni, copia non conforme di identità culturali ricostruite o del tutto inventate. Il processo di evoluzione del fenomeno turistico nel corso degli anni ha posto sempre in modo esclusivo l'accento sulle caratteristiche delle risorse ricettive piuttosto che sui luoghi e sui territori. Quando il discorso si è spostato, col trascorrere del tempo, anche sui territori si è cercato di dare risalto all'etnocentricità degli stessi reiterando forme e modelli.

Per questo motivo il turista si rapporta con immagini dei luoghi più che con i luoghi stessi.

Le immagini dei luoghi sono, generalmente, sempre le medesime, infatti il quadro complessivo degli spazi turistici è fittile, ovvero le strutture legate all'accoglienza e la stessa città turistica, nel senso esteso del termine, si realizza con un'ottica temporalmente molto ridotta, quanto interessa ha un orizzonte temporale molto ravvicinato.

Le politiche rispondono appieno ai caratteri di quella che potrebbe essere considerata una ideologia che propone il territorio in forma simbolica, ripescando degli archetipi e proponendoli ai flussi turistici, spesso con pochissime elaborazioni.

Questo percorso culturale si può definire come una ideologia turistica.

I principi formatori dell'ideologia turistica dimostrano che le politiche turistiche sono sempre state rivolte prettamente alla ricettività e non, piuttosto, come avrebbe dovuto essere, ad una completa pianificazione del sistema.

Il fatto che, in contemporanea, lo scopo delle politiche turistiche fosse migliorare la qualità della ricettività e fosse ridurre l'ottica temporale dei soggetti addetti alla guida delle forme turistica, ha condotto a politiche rivolte essenzialmente agli oggetti sede di turismo, quali alberghi, resort, B&B eccetera, senza considerare in alcun modo le ricadute sul territorio.

È necessario, quindi, analizzare il processo evolutivo della città turistica in Sardegna.

Il processo in Sardegna, è stato differente per modi e luoghi, ma anche per scelte politiche. Modi e luoghi in funzione delle tipologie di insediamento, scelte politiche per la localizzazione delle strutture turistiche.

In generale l'insediamento turistico ha avuto tempi, forme e modelli diversi (Boggio 1978, Brandis e Scanu 2001, Mazzette 2002, Usai e Cao 2002, Usai e Paci 2002, Serrelli 2004, Bandinu 2006, Sistu 2008) a seconda del periodo storico.

In effetti un vero e proprio insediamento turistico non si è avuto se non dal 1962 in poi, data di realizzazione della Costa Smeralda, realizzato da un imprenditore privato, l'Aga Khan Karim. In precedenza l'esperienza turistica fu diretta dalla Regione Sardegna, negli anni antecedenti al Piano di Rinascita, come un'industria e attraverso la legge regionale n. 62 del 22 novembre 1950 si costituì l'Ente Sardo Industrie Turistiche, in seguito noto sempre come ESIT.

Prima di queste due date non è corretto parlare di turismo in Sardegna nel senso pieno del termine, ma di villeggiatura; difatti, coerentemente con le mode dei primi anni del secolo, inaugurati dall'aristocrazia inglese, ci si spostava per i "bagni al mare", autocostruendo ombreggi e ripari stagionali oppure ci si recava in alta collina o montagna, anche in case d'amici, alla ricerca di maggiore salubrità, assente in certe parti dell'isola particolarmente malariche.

Le forme turistiche proposte dall'ESIT fanno quindi riferimento alle abitudini della popolazione sarda a recarsi in villeggiatura in località con caratteristiche simili a quanto appena espresso, ovvero come definibili in un'espressione invalsa dal dopoguerra ad oggi e particolarmente apprezzata nel linguaggio di chi costruisce, genera e propone le politiche turistiche, "*vocate al turismo*". È, in sostanza, un turismo alberghiero, che mira a valorizzare località di particolare pregio ambientale o storico, sia sul mare che in montagna³. L'obiettivo era ed è quello di distribuire le strutture



alberghiere all'interno del territorio, soprattutto nel settore settentrionale⁴.

Il contesto turistico ha avuto un processo di formazione del proprio paesaggio in modo diverso a seconda, innanzitutto, della tipologia di turista a cui la forma turistica era indirizzata (Price, 1983). La distinzione tra la tipologia di vacanza del turista proveniente dal "continente" e quella della popolazione residente, nella reciproca differenza, ha influito pesantemente sugli insediamenti litoranei, in quanto quelli destinati al turista appaiono generalmente ben pianificati, con tutti i servizi necessari e ben localizzati rispetto i principali porti d'arrivo in Sardegna, mentre gli insediamenti destinati alla società locale sono stati, in genere, soggetti ad agglomerazioni non pianificate di abitazioni, prive addirittura all'inizio dei servizi più elementari quali impianti idrici ed elettrici.

Quindi la prima e fondamentale dicotomia è stata proprio la differenziazione delle scelte che, conseguentemente, ha influito in modo sostanziale anche sui paesaggi turistici: i turisti non provenienti dalla Sardegna hanno scelto, sin dall'inizio complessi alberghieri e villaggi turistici mentre i turisti provenienti dalla Sardegna hanno indirizzato le loro vacanze verso i centri costieri o in luoghi di soggiorno temporaneo come abitazioni spesso anche provvisorie e stabilizzatesi poi nel tempo. La città turistica, essenzialmente costiera, risulta avere così due aspetti peculiari nei quali le proprietà definibili di centralità sono rappresentate dai resort e dalle strutture alberghiere in genere, definite spesso "di qualità" ed "esclusive" e, proprio in ragione di questa terminologia, operano per separazione fisica del turista dal contesto sociale, vere e proprie *enclaves* a-territoriali; le caratteristiche di perifericità sono invece attribuibili

agli insediamenti costieri, spesso soprattutto di seconde case (Cappai et al. 2012), poco attente alla qualità del paesaggio.

Una città turistica, due modi di usare il paesaggio e di confrontarsi con le società locali.

Il paesaggio costiero sardo possedeva nel 1951 sessanta insediamenti, di cui solo ventidue offrivano ospitalità ai villeggianti durante i mesi estivi, realizzati nei primi anni del 1900.

Dal 1951 al 1961 sorsero venti nuovi insediamenti, distribuiti lungo tutta la costa e destinati soprattutto dalla ricerca del possesso di una seconda casa; nessuno di questi offriva in realtà ospitalità ai turisti.

Si può dare origine al turismo attuale in Sardegna, nonostante esistessero già dalla fine della seconda guerra mondiale dei complessi alberghieri quali quelli dell'ESIT, con la realizzazione del Consorzio Costa Smeralda, avvenuta dal 1962. Le forme turistiche precedenti, legate al più alla "villeggiatura" nei paesi dell'interno presso case private o casotti lungo la costa, divengono superate con la creazione della Costa Smeralda e il concetto di vacanza e di turismo assume un nuovo significato.

L'importanza della realizzazione della Costa Smeralda travalica il contesto locale in senso stretto: infatti l'impostazione completamente differente ha fatto sì che nuovi modelli si ingenerassero sul territorio, soprattutto quello costiero.

Sulla sua scorta, dal 1962 al 1971, sorgono ventidue nuovi centri di soggiorno estivo e diciassette località destinate ai "forestieri", le preesistenti si accrescono, costituite essenzialmente da seconde case lungo alcune aree quali la costa della provincia di Oristano, soprattutto di Cuglieri e San Vero Milis, con la

realizzazione delle borgate di Santa Caterina di Pittinuri, S'Archittu, Torre del Pozzo, Putzu Idu, Mandriola, Sa Rocca Tunda, Sa Marigosa, Su Pallosu, S'Anea Scoada; lungo la costa sud orientale della Sardegna, con l'espansione di Villasimius, la creazione di villaggi quali Marina di Capitana, Mari Pintau, Kala'e Moru, Geremeas, Baccumandara, Torre delle Stelle, Solanas e, sulla costa orientale, Costa Rei; tutti insediamenti caratterizzati da un diffuso degrado urbanistico ed edilizio dovuto ad uno sviluppo, fino alla metà degli anni '70, sostanzialmente spontaneo a causa dell'assenza di strumenti urbanistici approvati.

Dal 1972 al 1977 si realizzarono altri trentatré villaggi, costruiti essenzialmente da imprenditori non locali, ricalcando i modelli preesistenti.

Il processo di realizzazione di villaggi definiti "turistici" è proseguito durante gli anni '80 lungo la costa di Arbus e la costa sud occidentale, durante gli anni '90 l'espansione ha interessato il nord, ad esempio il Bagaglino a Stintino, e la costa orientale, come Porto Corallo a Villaputzu.

Il periodo storico tra anni '80 e '90 è molto importante, due leggi, una nazionale e una regionale, mutano in parte l'approccio al contesto. La legge nazionale è la n. 435 del 08.08.1985⁵, ovvero la legge Galasso, che introduce per la prima volta la tutela dei beni naturalistici ed ambientali in Italia, la legge regionale è la n. 45 del 22.12.1989⁶, ovvero la prima legge urbanistica della Sardegna. Con la prima, attraverso l'introduzione di nuovi vincoli, si ingenera una novità sostanziale nell'uso degli spazi, soprattutto litoranei, col divieto di edificare entro i 300 m dalla battigia, con la seconda vengono definite in modo più preciso le zone urbanistiche nelle quali si può "fare turismo", le cosiddette zone F. Iniziano così a mutare gli usi degli spazi ma, ed in modo ancora



più importante, i gusti dei turisti, che si frammentano in modo sempre maggiore e, conseguentemente, crescono anche le destinazioni. Accade che il turismo si sposta anche verso l'interno dell'isola, in misura diseguale ma importante.

Così, negli ultimi dieci-quindici anni del secolo scorso, nasce l'agri-turismo che riveste particolare interesse. Alla metà degli anni '90, l'aspettativa maggiore era riposta in questa nuova forma, in quanto si riteneva che potesse condurre ad una conoscenza più approfondita della realtà agricola locale e dei contesti territoriali delle aree più interne ma, nel tempo, vi è stato un progressivo abbandono del turismo vero e proprio ed un crescente uso delle strutture quasi esclusivamente come ristoranti nell'agro, fatte salve alcune ottime eccezioni.

A partire dal 2000 i bed and breakfast e gli alberghi diffusi hanno rappresentato l'ultima frontiera nell'immaginario turistico locale.

I B&B nascono da una modificazione di due differenti tipologie, le pensioni (luogo della villeggiatura negli anni '50) e le seconde case date in affitto per brevi periodi. Lo sviluppo dei B&B è tuttora in corso, con valori in crescita soprattutto nelle città costiere, Alghero in testa a tutte (Cannaos e Onni 2012), e con valori significativi nei centri dell'interno.

Nei comuni interni all'Isola e in particolare nei loro centri storici, in ragione della presenza di molti edifici dismessi, vengono realizzati diversi alberghi diffusi, cioè alberghi caratterizzati dalla centralizzazione in un unico stabile dell'ufficio ricevimento, delle sale di uso comune e dell'eventuale ristorante ed annessa cucina e dalla dislocazione delle unità abitative in uno o più stabili separati, purché ubicati nel centro storico (zona A)

del Comune e distanti non oltre 200 metri dall'edificio nel quale sono ubicati i servizi principali.

E' dunque evidente come le politiche turistiche della Sardegna negli ultimi anni siano rivolte essenzialmente al settore ricettivo, avvallando modelli ripetibili quali bed and breakfast, alberghi tout court, residenze turistiche, alberghi diffusi eccetera.

La sostenibilità ambientale degli spazi turistici è posta come base ovvia dalla normativa di settore, ma il problema sorge quando si considerano i rapporti e le relazioni con il contesto territoriale.

Una rappresentazione dell'ideologia turistica

Alcune forme turistiche contemporanee, dichiaratamente autentiche e sostenibili socialmente, quali ad esempio, alberghi diffusi, bed and breakfast, resort o villaggi turistici con certificazioni ambientali di ecosostenibilità, si dimostrano spesso carenti nel riuscire ad instaurare un rapporto tra ospite e turista, oppure si avverte la pulsione alla musealizzazione del territorio o a rappresentare il territorio in modo superficiale, o, ancora, pongono poca attenzione alle risorse naturali e culturali.

Diretta ed inevitabile conseguenza di questo è un rapporto di disaffezione che si crea tra la società locale e le forme turistiche, dovuto all'assenza di una concreta relazione. Questa disaffezione non nasce solo da come i luoghi vengono presentati e proposti dai tour operator, ma anche da come la normativa definisce il loro operare.

Per dare una risposta che chiarisca queste domande è necessario seguire un percorso che mostri che la sostenibilità turistica, oltre che nel

giusto rispetto delle risorse e delle economie locali, si possa individuare nella relazione che si instaura tra ospite e ospitante.

Il turismo è una forma espressamente postmoderna, la sua esplosione globale e la conseguente frammentazione in miriadi di linguaggi denotano la necessità di evitare i ragionamenti univoci e, anzi, si avverte l'esigenza di contestualizzare sempre di più la forma turistica ai luoghi che la ospitano.

I modelli turistici esaminati ed i dubbi relativi alla sostenibilità delle forme turistiche conducono ad una riflessione maggiormente approfondita sui processi turistici.

Questo richiede un territorio specifico da esplorare: la Sardegna. Le sue forme turistiche rispondono a criteri di sostenibilità secondo quanto affermato nel capitolo precedente oppure sono altre le vie da ricercare?

Per argomentare la risposta s'individua un caso esemplare: il villaggio turistico *I Grandi Viaggi Santa Giusta*, situato sulla costa sud orientale della Sardegna, nel territorio del Comune di Castiadas.

Il villaggio *Santa Giusta* rientra perfettamente nei canoni della proposta turistica indirizzata a far assaporare al turista le peculiarità locali. La campagna pubblicitaria sul sito web⁷ dell'azienda proprietaria del villaggio descrive l'area con "cottage dai caldi colori mediterranei, perfettamente inseriti nello scenario naturale" e, come dice il sito "L'architettura del club è tipicamente mediterranea, con forme e colori che si accordano magnificamente con l'ambiente che lo circonda". Il club è situato in "un'ampia zona protetta con ginepri secolari e gigli selvatici" che "fa da cornice alla splendida baia che si affaccia su un mare dall'acqua limpida e cristallina".



Il villaggio si è inoltre dotato di una propria politica ambientale che intende: *"rispettare scrupolosamente le leggi e la normativa ambientale applicabile ... integrare il villaggio e le sue attività nella natura circostante, con particolare attenzione agli aspetti paesaggistici, arrecando il minimo disturbo alla flora e alla fauna locali, e privilegiando la crescita di essenze arboree autoctone; sensibilizzare i propri clienti sulle tematiche ambientali e orientarli a mettere in atto comportamenti corretti dal punto di vista ambientale; mantenere rapporti corretti e collaborativi con la comunità e le istituzioni locali; definire obiettivi e programmi ambientali in attuazione degli impegni assunti con questa politica; ... comunicare la presente politica a tutte le persone che lavorano per il club o per conto di esso; mettere a disposizione del pubblico e di chiunque ne faccia richiesta la presente politica"*.

La strategia di marketing è prettamente indirizzata alle peculiarità del sito ed alla bellezza dell'ambiente nel quale il resort è inserito, in realtà lo stesso villaggio, realizzato tra la fine del secolo scorso e i primi anni di questo secolo, si configura come un corpo chiuso rispetto al territorio e l'unica apertura è rivolta alle spiagge che risultano essere l'unico oggetto dell'interesse del turista.

Si realizza la costruzione di un mondo idilliaco, quale stereotipo di piccolo mondo perfetto e pacificato all'interno di una cinta murata. I cottage *perfettamente inseriti nello scenario naturale* tali non sono, del resto l'architettura degli stessi si richiama non a forme tradizionali ma riproduce un impianto simile a quello dei Club Méditerranée, di stampo urbano, connotato in modo essenziale dal tema del "recinto".

L'attenzione per l'ecologia – sia essa reale o presunta – è considerata dall'azienda un punto di

forza per l'immagine della località turistica, mentre

invece, e soprattutto in ragione del carico antropico

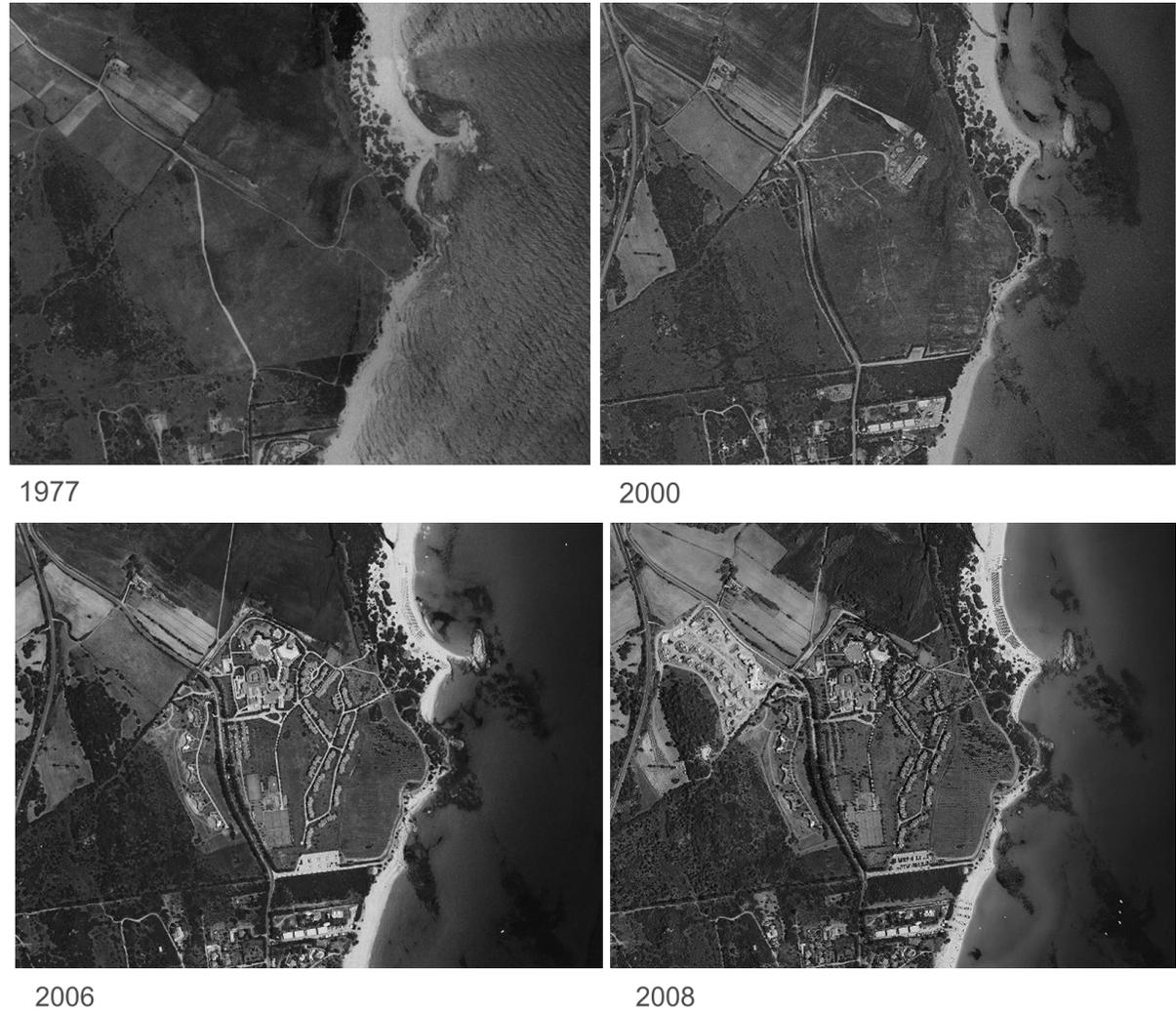


Figura 1. Evoluzione diacronica del territorio.

che concentra migliaia di ospiti in poco più di poche centinaia di metri quadrati di spiaggia, si presentano forti interferenze con i processi ambientali, con allontanamento delle sabbie dal litorale e diradamento del ginepreto come conseguenza del calpestio o della voglia del "souvenir" della località di vacanza, che richiameranno alla mente del turista, al ritorno del periodo del riposo, i paesaggi visitati dentro una bottiglia colma di sabbia oppure in un ramo contorto.

Le immagini riproducono il processo di espansione del resort sui luoghi e, contemporaneamente, i processi di erosione in atto lungo la linea del litorale. Dal 1977 al 2008 si assiste ad una copiosa riduzione della prateria di posidonia e ad una equivalente riduzione del ginepreto prospiciente la spiaggia. In più si nota il processo di appropriazione dei luoghi, sempre crescente. Di particolare interesse, inoltre, è anche il rapporto che intercorre tra chi fruisce i luoghi prossimi al villaggio e chi invece quei luoghi li conosce o li vive da molto più tempo.

Dal momento della sua realizzazione il rapporto tra il villaggio e il territorio mostra molte criticità, un vero e proprio conflitto con chi usualmente fruiva i luoghi. Si è impostato, nel corso degli anni un vero processo di gentrificazione nei confronti della società locale a dispetto di chi risiede nel resort, in quanto le aree di litorale, pur essendo ovviamente liberamente fruibili, sono gestite come se fossero oggetto di concessione per cui non sono ammessi fruitori che non siano gli ospiti del resort. Si svela un senso di appropriazione dei luoghi da parte di pochi fruitori temporanei – i tempi di permanenza nel villaggio raramente superano la settimana – che genera seri problemi di relazione. Il paesaggio diviene privato e la forma turistica esclusiva in

quanto tende effettivamente a privare spazi ad altri.

L'esempio riportato mostra uno degli aspetti negativi espressi in precedenza: la costruzione di luoghi idilliaci, indirizzati alle esigenze del mercato turistico, veri e propri spazi effimeri (Minca 1996), luoghi "straordinari".

Lo spazio turistico è allora soprattutto legato alle immagini che si creano i turisti e immagini prodotte da chi gestisce i flussi turistici (Miossec 1977).

Il turismo si nutre della extra-ordinarietà dei luoghi. Si è spinti a visitare un luogo proprio in ragione della diversità che esso offre ma appare in modo evidente la volontà, in chi guida o indirizza il turismo e ne condiziona successi ed insuccessi, ovvero amministrazioni pubbliche, catene alberghiere, tour operators, l'assenza di interesse per il confronto tra turista e luogo ospitante e ancora di più tra turista e residente.

Si dimostrano così i principi ordinatori dell'ideologia turistica come insieme di politiche ed azioni che conducono a fruizioni superficiali di territori, proposti in forma iconica e non reale; processi di gentrificazione come il caso appena esaminato; indirizzamento dei turisti solo su alcuni territori, nel caso sardo le coste, incrementando le aree edificate a scapito dei processi ambientali; attenzione alla sola pratica ricettiva, non considerando l'eventualità di realizzare nuove e più interessanti pratiche di rigenerazione del contesto.

Nuove forme turistiche socialmente sostenibili

Si avverte conseguentemente la necessità di andare oltre i percorsi tracciati dall'ideologia

turistica con lo scopo di trovare nuove forme nelle quali rigenerare il contesto della città turistica.

Il territorio turistico della Sardegna, in ragione della sua complessità e della contemporanea necessità di individuare nuove forme turistiche che non perseguano i principi dell'ideologia turistica, si offre come luogo ottimale per ragionare sulla possibilità di individuare campi e casi di studio adeguati per nuove forme relazionali.

Quello che si ricerca è allora una nuova forma turistica *possibile*, che si può fondare sul principio della relazione tra società locale e turista, per questo è necessario esplorare, tra le nuove forme turistiche quelle più orientate in senso relazionale, ovvero quelle che favoriscano un dialogo sociale e che tramite questo favoriscano la percezione di un nuovo senso del luogo, che siano quindi localizzate in un territorio turistico ma aperte alla società locale, che consentano una trasformazione del paesaggio in termini di sostenibilità non più solo economica ed ecologica ma anche sociale.

Si cerca allora una forma di turismo "inclusivo" da contrapporre all'"esclusivo" tipico delle forme generate dall'ideologia turistica, basata essenzialmente su una parola chiave, che è *servizio*, inteso sia a favore del turista sia della società locale; servizi utili al turista in quanto possono rendere più partecipata la loro esperienza nei luoghi visitati e più piacevole la permanenza in luoghi in genere poco noti o poco serviti; al residente in quanto consentono di usufruire di prestazioni di qualità senza doverle cercare altrove. Perché si abbia una relazione tra i due soggetti del processo turistico è necessario individuare quale forma di servizio si può attivare, in modo tale che il turista viva esperienze negli stessi luoghi e con gli stessi tempi delle società locali ospitanti, vivendo la



quindi di tutti. Difatti la gestione dell'area è affidata ad un comitato, soggetto collettivo composto dalla

questo caso la tutela e la conservazione dell'insieme dei beni.

ma si rigenera grazie alla costante possibilità di creare condizioni ottimali alla vulnerabilità

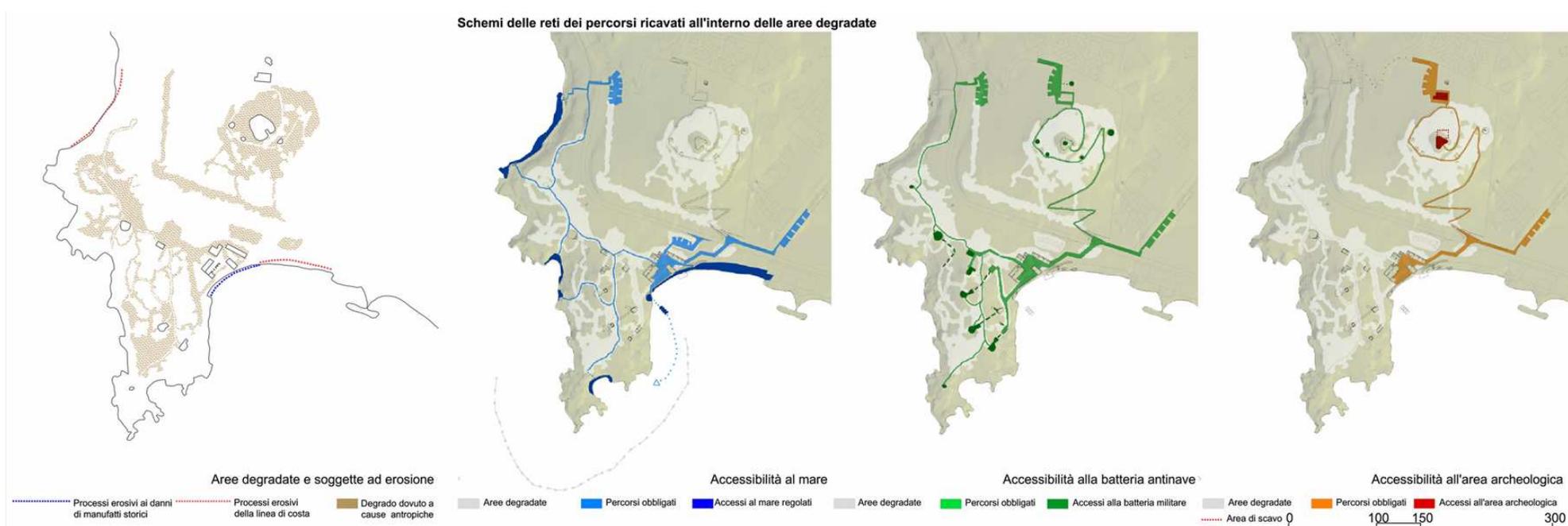


Figura 3. Schemi funzionali.

società locale¹⁰, che si occupa di rendere il luogo fruibile, gestisce le attività e le varie funzioni, garantendo la pulizia dei luoghi, regolando e controllando l'uso corretto degli spazi a terra e a mare (diving e ancoraggio in controllato) e si occupa di reinvestire tutti guadagni. La proprietà rimane pubblica, ma l'insieme dei beni ambientali e storico-archeologici del compendio sono affidati al collettivo in comodato oneroso, cui corrisponde non un pagamento in denaro ma uno o più servizi: in

Occorre allora partire da questi semplici concetti: le forme turistiche sono leggere, conducono ad un'esperienza relazionale, sono poco invasive (in quanto non ha senso saturare ulteriormente gli spazi del territorio) e quindi sono correttamente inserite nel contesto e, infine, cercano di rappresentare un bene comune tra turista e società locale.

La struttura turistica si configura allora come una *forma turistica non preordinata*, non eterodiretta,

reciproca tra ospite ed ospitante, permettendo la generazione di un tessuto sociale coeso, che consenta il *superamento dell'individualizzazione* tipica dei villaggi turistici e dei resort in genere attraverso l'opportunità di effettuare un'esperienza di socialità in un contesto diverso da quello quotidiano, aprendo scenari molto interessanti. Innanzitutto la generazione di nuove relazioni. La relazione tra persone provenienti da luoghi e culture diverse consente l'instaurarsi di un nuovo

tessuto sociale. In un periodo di grande frammentazione, di forti tensioni sociali nazionali ed internazionali, di grave crisi economica, il contatto e il confronto con l'altro, il diverso da noi, è più che auspicabile. Ed è una forte discontinuità con quanto propone parte del mercato turistico, che tende a rinchiudersi in ambiti di privilegio, segregandosi dal contesto.

La relazione tra turista e società locale è un momento importante del processo turistico. Si è visto che se mal gestita provoca danni ingenti sia agli uni che agli altri. Le ricadute sugli spazi turistici possono provocare conflitti a scapito delle fasce più sensibili della società. È per questo che una forma turistica alternativa deve cercare di favorire il contatto sociale. Il territorio, gli spazi turistici, sono direttamente interessati da questo confronto, che deve essere diretto, senza interposizioni e non eterodiretto, per re-innescare processi di urbanità.

La forma turistica riveste quindi un'importanza reale sui contesti a bassa densità, generalmente marginali e carenti di servizi. I pochi presenti non garantiscono le stesse condizioni di urbanità di territori più densamente popolati. Si innesca così un circolo vizioso che porta a fenomeni di spopolamento, che a loro volta influiscono sulla qualità e quantità dei servizi offerti. Ragionare solo sul turismo come forma di economia in questo tipo di territori, come lo sono spesso quelli sardi, ma anche territori più densamente popolati ma molto poveri e sottosviluppati – richiede sempre e solo nuovi alberghi o resort, mentre pensare al turismo come occasione per fornire servizi rivolti al turista e alla società locale significa non solo intervenire sul turista ma anche generare ricadute positive sul territorio ospitante e migliorarne la qualità della vita. Avere un servizio in territori a bassa densità significa consentire a chi vive in quei luoghi la

garanzia di un più facile accesso a beni di cui si può disporre solo a distanze ragguardevoli. Significa, quindi, costruire urbanità, aumentare le opportunità e la qualità della vita, raggiungere una equità territoriale.

Significa produrre anche un nuovo senso del luogo: da un lato, grazie alla possibilità di avere un servizio di qualità, la società locale non è costretta a cercare altrove il proprio benessere e si riappropria dei propri luoghi, dall'altro il turista trova quell'autenticità esistenziale, fondamento nelle motivazioni di viaggio. Si ottiene in contemporanea un'appropriazione e una ri-appropriazione dei luoghi da parte dei due soggetti del turismo, su uno spazio condiviso. Si produce anche un *nuovo* luogo, e lo spazio turistico cessa di essere considerato come a-topico.

Si rivela allora non essere indispensabile inseguire il mercato turistico o i richiami delle mode sugli oggetti del consumo volatile, sull'esotismo dietro l'angolo di casa, quanto piuttosto scegliere di lavorare sulle persone quali veri soggetti del processo turistico, sulla possibilità che ci si parli, che ci si confronti in modo paritario, che si condivida il senso di appartenenza a qualcosa che non sia una esperienza limitata nel tempo ma una traccia duratura nel vivere quotidiano.

Del resto siamo tutti turisti oppure oggetto di turismo, nostre sono le scelte corrette oppure gli sbagli, è nostra allora anche la possibilità di scegliere una forma turistica piuttosto che un'altra, quindi perché non provare, per una volta, a metterci in gioco e confrontarci con chi è diverso da noi, chiunque esso sia? Parafrasando Pascal¹¹ si può scommettere di effettuare un'esperienza in una forma turistica socialmente sostenibile sapendo di trovare la possibilità di realizzare qualcosa di innovativo, altrimenti, se ci si sbaglia "si è vissuto

un'esistenza lieta rispetto alla consapevolezza di finire in polvere".

Riferimenti bibliografici

Bandinu B., 2006, *Pastoralismo in Sardegna: cultura e identità di un popolo*, Zonza, Sestu.

Boggio F., 1978, *Il turismo in Sardegna. Considerazioni geografiche*, Studi di economia, Università di Cagliari, vol. IX, n. 1/2/3. Cagliari.

Bramwell B., Lane B., 1994, *Rural Tourism and Sustainable Rural Development*. London: Channel View.

Brandis P., Scanu G., 2001, *La Sardegna nel Mediterraneo. L'importanza economica del turismo oggi*, Patron Editore, Bologna.

Brissoulis H., 2002, "Sustainable tourism and the question of the commons", *Annals of Tourism Research*, Vol 29, N. 4, pp. 1065-1085.

Cappai A., Alvarez I., Minchilli M., 2012, "Identification and georeferencing of second homes: a planning support in the Sardinian coastal municipalities", in (a cura di) Campagna M., De Montis A., Isola F., Lai S., Pira C., Zoppi C., *Planning Support Tools: Policy Analysis, Implementation and Evaluation. Proceedings of the Seventh International Conference on Informatics and Urban and Regional Planning INPUT2012*, Franco Angeli, Milano.

Cannaos C., Onni G., 2012, The tip of the iceberg. Tests of indirect measures of tourism in Alghero, in (a cura di) Campagna M., De Montis A., Isola F., Lai S., Pira C., Zoppi C., *Planning Support Tools: Policy Analysis, Implementation and Evaluation. Proceedings of the Seventh International Conference on Informatics and Urban and Regional Planning INPUT2012*, Franco Angeli, Milano.



Garrod B, Fyall A., 1998, "Beyond the rhetoric of sustainable tourism?", *Tourism Management* 19 (3), pp. 199-212.

Hunter C., 1997, "Sustainable Tourism as an Adaptive Paradigm", *Annals of Tourism Research*, Vol. 24, n. 4, pp. 850-867.

Ko T.G., 2005, "Development of a tourism sustainability assessment procedure: a conceptual approach", *Tourism Management*, vol. 26, pp. 431-445.

Lew A.A., Hall C.M., 1998, "The geography of sustainable tourism: Lessons and prospects", in C.M. Hall e A.A. Lew (a cura di) *Sustainable Tourism. A Geographical Perspective* (pp. 99-203), Harlow: Addison Wesley Longman.

Liu Z., 2003, "Sustainable Tourism Development: A Critique", *Journal of Sustainable Tourism* Vol. 11, n. 6.

Mair H., Reid D., George W., Taylor J., 2001, "Planning for growth? Re-thinking the rural tourism opportunity", in *Canadian Society of Extension*.

Mazzette A., 2002, *Modelli di turismo in Sardegna. Tra sviluppo locale e processi di globalizzazione*, Edizioni Agnelli, Milano.

Minca C., 1996, *Spazi effimeri*, Cedam, Padova.

Miossec J.M., 1977, "Un Model de l'Espace Touristique", *L'Espace Géographique* n. 6, pp. 41-80.

Nijkamp P., Verdonkshot S., 1995, "Sustainable Tourism Development: a case study in Lesbos", in (a cura di) Cocossis H., Nijkamp P. *Sustainable Tourism Development*, pagg. 127-140, Avebury, London.

Onni G., 2009, "L'albergo diffuso del Montiferru", in (a cura di) A. Calcagno Maniglio *Paesaggio costiero, sviluppo turistico sostenibile*, Gangemi, Roma.

Onni G., 2010, "Tourist forms and social sustainability: an example of relational tourism in Sardinia", in (Ruggieri G., & Trapani F., a cura di) *Proceedings of 3rd IRT International Scientific Conference-Integrated Relational*

Tourism Territories and Development in the Mediterranean Area, ISBN: 88-88276-18-1, Gulotta Editore, Palermo.

Pascal B., 1977, *Pensées*, Dante Alighieri (ed. orig. 1670)

Pigliaru F., 2002, "Economia del turismo: crescita, qualità ambientale e sostenibilità", in (a cura di) R. Paci e S. Usai *L'ultima spiaggia*, CUEC, Cagliari.

Pittaluga P., 2012, "Integrating landscape design, environmental rehabilitation, cultural heritage restoration, three pioneer proposals in dismissed areas of Sardinia", in (a cura di) Campagna M., De Montis A., Isola F., Lai S., Pira C., Zoppi C., *Planning Support Tools: Policy Analysis, Implementation and Evaluation. Proceedings of the Seventh International Conference on Informatics and Urban and Regional Planning INPUT2012*, Franco Angeli, Milano.

Serrelli S., 2004, *Dimensioni plurali della città ambientale. Prospettive d'integrazione ambientale nel progetto del territorio*, Franco Angeli, Milano.

Sistu G., 2008, *Immaginario collettivo e identità locale. La valorizzazione turistica del patrimonio culturale fra Tunisia e Sardegna*, Franco Angeli, Milano.

Usai S., Cao D., 2002, "L'impatto economico del turismo in Sardegna", in (a cura di) Paci R. e Usai S.) *L'ultima Spiaggia, Turismo, sostenibilità ambientale e crescita in Sardegna*, CUEC, Cagliari.

Usai S., Paci R., 2002, *L'ultima Spiaggia, Turismo, sostenibilità ambientale e crescita in Sardegna*, CUEC, Cagliari.

World Commission on Environment and Development, 1987, *Our Common Future*. Oxford: Oxford University Press.

World Tourism Organization, 1999, *Codice mondiale di etica del turismo*.

World Tourism Organization and United Nations Environment Programme, 2005, *Making Tourism More Sustainable: A Guide for Policy Makers*.

Testo acquisito dalla redazione nel mese di maggio 2012. © Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.

¹ World Commission on Environmental and Development 1987.

² Vertice mondiale sullo Sviluppo Sostenibile (Johannesburg 24 agosto - 4 settembre 2002): Dichiarazione di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile

³ Dall'art. 2 L.R. 62/1950: L'Ente Sardo Industrie Turistiche ha il compito promuovere ed attuare iniziative dirette allo sviluppo delle attività turistiche in Sardegna; diffondere la conoscenza delle bellezze naturali ed artistiche dell'Isola; incoraggiare le iniziative private, favorendone il consorzio e la mutualità; istituire premi per stimolare iniziative di carattere igienico - sanitario, artistico e di altra specie; promuovere la istituzione di corsi o scuole e la costituzione e lo sviluppo di organizzazioni professionali nell'interesse del turismo; raccogliere notizie ed informazioni relative al turismo regionale, nazionale ed internazionale; studiare e proporre al Governo Regionale provvedimenti diretti ad incrementare le attività turistiche nell'Isola con particolare riguardo al movimento dei forestieri.

⁴ Già nei primi anni Sessanta fu costruita la rete dei cosiddetti Alberghi Esit (11 nel complesso) in alcune località riconosciute di rilievo dal punto di vista turistico, tra le quali: San Leonardo (Santu Lussurgiu), Grande Hotel (Alghero), La Spendula (Villacidro), Il Gabbiano (La Maddalena), Miramonti (Tempio), Miramare (Santa Teresa di Gallura), "Albergo Esit" a Nuoro (sul Monte Ortobene). Fonte: L'Italia in automobile, Sardegna, Touring Club Italiano, 1963

⁵ Legge 8 agosto 1985, n. 431 (Galasso). Conversione in legge con modificazioni del decreto legge 27 giugno 1985, n. 312 concernente disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale.

⁶ Legge Regionale 22 dicembre 1989, n. 45 Norme per



l'uso e la tutela del territorio regionale

⁷ <http://www.igrandiviaggi.it/scheda.php?id=22>

⁸ <http://ismortorius.wordpress.com/>

⁹ Capogruppo Vector17 (Francesco Spanedda, Narciso Revenoldi), Collaboratori: Massimiliano Campus, Paola Addis, Roberto Senes, Consulenti: Mariolina Marras (paesaggio), Francesca Bua (Archeologia), Alessandro Muscas (Geologia), Giuseppe Onni (programmazione), Favaro & Milan (Strutture)

¹⁰ Un rappresentante della Conservatoria (membri permanenti), più due membri elettivi: un rappresentante del Comune di Quartu Sant'Elena e un rappresentante delle imprese operanti sul sito. In caso di decisioni importanti riguardanti la gestione delle strutture come ad esempio i cambi di fase il comitato potrebbe ampliarsi e esprimersi in forma allargata, inserendo altre due figure: un docente universitario con competenze in materia di paesaggio o di ricerca archeologica e un rappresentante della Provincia di Cagliari, con lo scopo di raggiungere obiettivi di eccellenza in materia di ricerca e di qualità nella capacità di rintracciare fonti di finanziamento europee e non solo.

¹¹ Pascal B. (1977), *Pensées*, Dante Alighieri.

